

# La nascita della Democrazia Cristiana a Siena

La liberazione della città del Palio, come era logico, vide l'immediato riaffiorare dalla clandestinità dei partiti democratici. Già il tre di luglio 1944 (giorno in cui terminò l'occupazione tedesca), in via dei Fusari, si tenne la prima assemblea cittadina della Democrazia cristiana presieduta da Giovanni Cresti, Cesare Viviani, Alberto Radicchi e Antonio Guasparri, nonché dal domenicano Giacinto D'Urso.

Il movimento affondava le proprie radici nel Partito popolare, ma soprattutto nell'Azione cattolica, guardando, all'interno di quest'ultima, con simpatia verso coloro che provenivano dalle file dell'antifascismo[1] come lo stesso Giovanni Cresti, membro del CLN, o Martino Bardotti, un militare che aveva preferito restare in un campo di prigionia tedesco anziché aderire alla Repubblica sociale[2].

Le sfide che si presentarono al nuovo partito, una volta che il conflitto ebbe termine su tutto il territorio nazionale e che iniziò a profilarsi lo spettro della Guerra fredda, furono numerose e tra queste, nell'area senese, ebbero un gran peso l'organizzazione e la costruzione del consenso, la definizione della natura sociale del movimento, il rapporto nei confronti della forza politica che appariva il nuovo nemico, ossia il Partito comunista e, ultima ma non priva di spine, l'autonomia dalla gerarchia cattolica, gerarchia che era ben decisa a giocare un ruolo fondamentale nella DC e di fatto, almeno per i primi anni, lo fece. Furono proprio i vescovi del territorio, con il metropolita Mario Toccabelli in testa, a prendere l'iniziativa intensificando le manifestazioni religiose e conferendo, in molti casi, a queste ultime una connotazione politica più o meno evidente come nel caso della commemorazione, celebrata nel 1945, dell'offerta delle chiavi della città alla Madonna del voto per scongiurare lutti e rovine avvenuta l'anno precedente poco prima della liberazione (il 18 giugno 1944), o l'istituzione della giornata dei cattolici militanti nell'ambito della festa patronale di Sant'Ansano del 1945.

Dal canto loro i laici, costretti a fare perno sulle strutture delle parrocchie e dell'Azione cattolica, tentarono di rafforzare la loro presenza, soprattutto a partire dalla primavera-estate 1945, creando, in città e sul territorio, le prime Acli, per far breccia nel mondo del lavoro, e i centri italiani femminili, destinati a innestarsi sulle forme di filantropismo femminile già presenti in città e a operare in campo assistenziale nei confronti dei minori nonché della promozione del lavoro casalingo delle donne[3]. Gli interventi furono particolarmente intensi all'interno delle mura del capoluogo dove si tenne una vivace attività culturale organizzando lezioni su temi particolarmente attuali come 'monarchia e repubblica', 'i sistemi elettorali', 'lo Stato e i comuni', 'cos'è il comunismo', 'perché il fascismo aveva vinto' e si provvide, già nel primo semestre del '45, a mettere in piedi un corso di preparazione politica per i giovani della provincia[4] mentre nel settembre successivo vide la luce il primo settimanale democristiano della provincia di Siena, ossia "Popolo e liberà", che tuttavia ebbe un'esistenza breve e travagliata cessando le pubblicazioni nell'agosto del 1948[5].

La prima verifica sul campo a cui dovette sottoporsi la giovane DC senese furono le elezioni amministrative del 1946.

Elezioni amministrative del 24 marzo 1946

## Elezioni amministrative del 24 marzo 1946 per il comune di Siena<sup>[6]</sup>

Votanti 34.766

Voti validi 29.078

Partito	Voti	Percentuale	Seggi in c.c.
PCI-PSI	14.867	51,1%	21
DC	7.849	26,9%	11
Balzana	3.977	13,6%	6
PRI	1.899	6,5%	2
PdA	466	1,6%	0

Come si può osservare dalla tabella proposta, i risultati del nuovo partito, nel capoluogo, furono tutt'altro che disprezzabili in quanto la Democrazia cristiana ebbe quasi il 27% dei consensi divenendo la seconda forza cittadina alle spalle del Partito comunista, ma non solo. Il nuovo sindaco, Ilio Bocci, probabilmente per stemperare le polemiche nate nelle zone rurali dove i democristiani, talvolta, erano visti con un certo sospetto, chiese ai cattolici di entrare nella giunta e costoro, dopo una certa esitazione, decisero di accettare ottenendo tre assessorati che vennero ricoperti da Vittoria Adams Piccolomini Clementini, Arturo Viviani e Adolfo Agostini[7].

A decretare il positivo risultato per la DC cittadina era stato, prevalentemente, il voto degli impiegati pubblici, delle casalinghe, dei commercianti, degli artigiani e degli studenti medi superiori[8]. Al lusinghiero risultato del capoluogo faceva da contraltare il netto insuccesso patito nel resto del territorio dove in ben 34 comuni le sinistre avevano riportato delle affermazioni piuttosto nette lasciando al predominio cattolico la sola Gaiole in Chianti. Le ragioni di questo insuccesso furono molteplici. In primo luogo aveva giocato a favore del Partito comunista italiano l'indiscusso prestigio acquisito nell'ambito della guerra di liberazione che si era combattuta sul territorio, il nuovo clima creatosi con la guerra fredda, nonché una linea politica chiara per quanto riguardava la mezzadria. Dal canto loro i cattolici, arroccati sul tema dell'anticomunismo, non avevano saputo organizzare una strategia convincente per dare una risposta ai problemi dei contadini che, numericamente, costituivano buona parte degli abitanti delle zone rurali. Il solito Toccabelli, in una lettera al vescovo di Montalcino di qualche anno dopo, sintetizzava il nocciolo della questione affermando che "Una delle difficoltà ad avvicinare il mondo operaio da parte del clero è l'accusa che il clero è dalla parte dei padroni. Parte è pregiudizio e parte è dolorosa realtà." In effetti all'interno della DC erano confluiti anche numerosi proprietari terrieri che, in contrasto con i compagni di partito ex antifascisti e con i cattolici sociali, erano ostili all'idea della riforma agraria, ma anche poco inclini a finanziare sul territorio l'apertura dei nascenti centri di aggregazione cattolici (all'ombra dei quali nascevano le sezioni della DC) che i parroci più intraprendenti stavano aprendo[9] per dare una risposta efficace all'associazionismo di sinistra.

Nonostante l'aspro dibattito interno legato al tema della mezzadria, il partito dovette ben presto organizzarsi per il secondo banco di prova di quell'anno, ossia le elezioni del 2 giugno 1946.

L'organizzazione per il delicato appuntamento iniziò a partire con il congresso provinciale che si tenne a Siena il 3 aprile dello stesso anno (presieduto da Amintore Fanfani, mentre il segretario provinciale era Aldo Buonomini); l'incontro era in funzione propedeutica ai lavori del primo congresso nazionale che si sarebbe tenuto a Roma dal 24 al 28 aprile successivi[10], tuttavia si decisero anche le strategie da mettere in campo sul territorio. L'orientamento della DC senese, per quanto riguarda il referendum, fu favorevole alla repubblica, ma il tema maggiormente dibattuto fu quello legato all'elezione dell'Assemblea costituente. Per quest'ultima venne fatta una campagna elettorale serrata che, come di consueto, vide il massiccio intervento della gerarchia ecclesiastica con la proclamazione per il 19 maggio 1946, da parte di Toccabelli, della giornata di preghiera per la Costituente ma non solo: si ribadì a chiare lettere, e in modo martellante, che il comunismo era inconciliabile con il cattolicesimo[11].

La macchina organizzativa democristiana, almeno per quanto riguarda la città, vide premiati i propri sforzi poiché per soli 43 voti non strappò la leadership di primo partito al PCI[12].

Elezioni 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente

### Elezioni 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente Comune di Siena<sup>[13]</sup>

Elettori 36.709

Votanti 34.092

Partito	Voti	Percentuale
PCI	9.839	29,96%
DC	9.796	29,83%
PSIUP	5.456	16,62%
FR.UOMO QUALUNQUE	3.379	10,29%
PRI	1.992	6,07%
DEMOC. NAZIONALE	1.181	3,60%
PARTITO D'AZIONE	439	1,34%
BLOCCO NAZ.LIBERTA'	409	1,25%
PARTITO CRISTIANO SOCIALE	344	1,05%

Il sorpasso era tuttavia soltanto rimandato poiché, pur continuando a perdere negli altri comuni della provincia nonostante un certo rafforzamento, alle politiche del 18 aprile 1948, la DC divenne il primo partito a Siena con 15.902 consensi contro i 14.420 del fronte delle sinistre nonostante i sempre maggiori dissidi interni e l'inevitabile corsa ai posti di potere[14].

#### Note:

[1] Balocchi Enzo, *Un democristiano senese*, pp. 162-168, in *La nascita della democrazia nel senese dalla liberazione agli anni '50*, Atti del convegno, Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996, a cura di Alessandro Orlandini, Firenze, ed. regione Toscana, 1997, pp.162-165.

[2] Per questa ragione, Martino Bardotti non poté partecipare alla vita politica senese fino alla seconda metà del 1945. Per quanto riguarda la sua esperienza in prigionia si veda *Diario di prigionia del sottotenente Martino Bardotti. Internato militare settembre 1943 - dicembre 1944*, a cura di M. Borgogni e A. Vannini, Siena, Cantagalli, 2007.

[3] Mirizio Achille, *La minoranza inquieta e silenziosa: DC e mondo cattolico nella provincia di Siena 1945-1955*, in *La nascita della democrazia ...*, cit., p.138.

[4] Balocchi Enzo, *Un democristiano senese ...*, cit., p.166 e ss.

[5] Mirizio Achille, *La minoranza inquieta e silenziosa ...*, cit., p.158

[6] Sindaci e consigli comunali nel territorio senese del Secondo dopoguerra. Banca dati a cura di Michelangelo Borri, <https://www.istitutostoricosenese.it/admin/DOC/Banca%20-Dati%20Sindaci%201946.xlsx>, visitato il 17 settembre 2020.

[7] Ivi.

[8] Balocchi Enzo, *Un democristiano senese ...*, cit., pp.163-165.

[9] Mirizio Achille, *La minoranza inquieta e silenziosa ...*, cit., p.145.

[10] Democrazia Cristiana (DC) - 1946-1994, in <http://www.dellarepubblica.it/congressi-dc>, visitato il 18 settembre 2020.

[11] Mirizio Achille, *La minoranza inquieta e silenziosa ...*, cit., pp.145-146.

[12] Nella circoscrizione Arezzo-Siena-Grosseto, i costituenti eletti furono otto; quattro comunisti, due socialisti e due democristiani: Amintore Fanfani e l'avvocato senese Francesco Ponticelli, il quale tuttavia, nel settembre dello stesso anno fu costretto alle dimissioni per motivi di salute lasciando il seggio a Reginaldo Monticelli.

[13] Assemblea costituente 02/06/1946, area ITALIA, circoscrizione SIENA-AREZZO-GROSSETO, Provincia SIENA, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?t-pel=A&dtel=02/06/1946&tpa=I&tpe=P&lev0=0&levsut0=0&lev1=17&levsut1=1&lev2=75&levsut2=2&ne1=17&ne2=75&es0=S&es1=S&es2=S&ms=S>, visitato il 17 settembre 2020.

[14] Mirizio Achille, *La minoranza inquieta e silenziosa ...*, cit., pp.142-144.